

EUCARISTIA PASSIONISTA Marzo - Aprile 2006

Siamo tutti nell'Eucaristia



In questo periodo della storia, la dottrina e la pastorale della chiesa circa l'Eucaristia sono concentrate sull'assemblea e sulla partecipazione. Come in passato dominò l'interesse per la presenza reale o per la dimensione sacrificale, così oggi lo Spirito Santo ci guida a comprendere l'importanza della partecipazione.

Nella liturgia, il cui centro è l'Eucaristia, *"Cristo sempre associa a sé la Chiesa sua diletta sposa"*. La liturgia è *"opera di Cristo Sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa"*, SC 7.

"I fedeli si uniscono all'offerta eucaristica in virtù del loro regale sacerdozio" LG 10.

"Le azioni liturgiche appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano. I singoli membri vi sono interessati in modi diversi", SC 26.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica riassume: *"È tutta la comunità che celebra, Corpo di Cristo unito al suo Capo. Tutta l'assemblea è liturgica"*, 1140 e 1144.

Siamo nell'Eucaristia come partecipi del sacerdozio di Cristo

Per essere inclusi nell'Eucaristia bisogna essere sacerdoti.

L'Eucaristia è un sacrificio. Non si può concorrere all'offerta di esso senza averne l'abilitazione che si chiama sacerdozio.

Gesù Cristo è l'unico sacerdote, sul Calvario e per sempre. Ma avendo scelto di ripresentare il suo sacrificio sull'altare per coinvolgere in esso tutti noi, doveva metterci in condizione di poterlo fare. Affidandoci il suo sacrificio, doveva affidarci anche il suo sacerdozio.

Per portare sull'altare il suo sacrificio, Cristo ha scelto i segni del pane e del vino. Per realizzare lui stesso il suo sacrificio insieme a noi ci ha comunicato il suo sacerdozio.

Lo ha fatto in due modi, diversi di essenza e di grado ma ambedue necessari: il sacerdozio comune, partecipato nel battesimo e nella cresima, e il sacerdozio ordinato, conferito con lo speciale sacramento dell'ordine sacro. Lo chiamiamo anche sacerdozio ministeriale, ma è meno esatto perché tutta la chiesa è ministeriale, a diversi titoli.

Anche il sacramento del matrimonio è un'abilitazione a partecipare all'Eucaristia, insieme a un'altra persona con cui si diventa uniti in Cristo. Non ha senso ricevere il battesimo, la cresima, il matrimonio, e poi non frequentare l'Eucaristia. Significherebbe non consentire a questi sacramenti di realizzare ciò per cui sono fatti.

Talvolta si esalta il sacerdozio ordinato a scapito del sacerdozio comune. Diciamo che il ministro ordinato è un altro Cristo, agisce nella persona di Cristo, è sacerdote in eterno. Anche i battezzati e cresimati lo sono in eterno. Tutti i cristiani esprimono la presenza di Cristo nel mondo, specie nella liturgia.

Quel che distingue - di essenza e di grado - il sacerdozio ordinato da quello comune è che il sacerdote ordinato rappresenta la persona del Cristo-Capo, mentre i bat-

tezzati e cresimati rappresentano il Cristo nel suo Corpo mistico. Gesù include nel suo sacrificio tutto il corpo mistico a ciò abilitato dal battesimo e dalla cresima, ma l'Eucaristia è prima di tutto il sacrificio personale di Cristo-Capo. Non potendo egli essere tra noi nel modo in cui lo siamo noi, ha bisogno di qualcuno che lo renda presente visibilmente come siamo noi. È il sacerdote ministro abilitato allo scopo, che logicamente dev'essere un uomo ...

Il sacerdozio ordinato consente al sacerdozio comune di raggiungere il suo scopo. Il sacerdozio comune consente al sacerdozio ordinato di conseguire la sua pienezza, che è di ripresentare sull'altare non solo il sacrificio del Capo ma dell'intero Corpo.

Siamo nell'Eucaristia come partecipi del sacrificio di Cristo

Il sacrificio di Gesù è offerto sul Calvario una volta per tutte. È perfetto, ha valore infinito e rimane in eterno. Non vi si può aggiungere nulla perché è completo. Non si può ripetere perché è sempre in atto.

Quel che avviene sull'altare è la *ri-presentazione* del sacrificio. Ciò che non si può né ripetere né completare, può essere per la potenza divina rifatto presente. Nella potenza del suo Spirito, il Risorto ripresenta il suo sacrificio per applicarne i meriti alle membra del suo corpo in cammino nel tempo e per inserire in esso il loro sacrificio.

Nel sacrificio dell'altare Gesù, in quanto nostro Capo, non aggiunge nulla al suo sacrificio, ma vi inserisce il nostro. Questa è l'uguaglianza e differenza tra il Calvario e l'altare. Questa è la corrispondenza voluta da Gesù tra Calvario e altare. Egli non può più soffrire né morire come nostro Capo, ma continua a soffrire e morire in noi membra del suo corpo.

Nel battesimo, il Risorto praticamente ci dice: io non posso più vivere e amare e soffrire in questo mondo. Tu mi doni il tuo essere umano, corpo e anima, perché io possa continuare a essere presente nella storia per santificare le realtà e salvare il mondo. Così io sarò un altro te stesso e tu sarai un altro me stesso.

L'unione tra noi e Cristo realizzata dai sacramenti è così profonda che vivendo il battesimo e partecipando all'Eucaristia è come se noi stessi soffrendo e morendo e risorgendo con Gesù, perché questo è quanto egli realizza in noi.

Prolungare nella vita il mistero vissuto nei sacramenti significa amare il Padre e l'umanità come Gesù e in lui, o consentire a Gesù di prolungare il suo rapporto umano col Padre e col mondo per mezzo di noi. Significa anche essere la "memoria" di Gesù, cioè la sua presenza reale nel mondo, diversa ma collegata alla presenza eucaristica.

Il nostro inserimento nel mistero è bene espresso nei segni, ma bisogna saperli comprendere. Prima della consacrazione il pane e il vino non sono segni del corpo e del sangue di Gesù, ma esprimono la nostra inclusione nel sacrificio di Gesù. Sono doni presentati come "frutto



della terra o della vite e del lavoro dell'uomo". Alludono alla nostra vita, corpo e sangue, spesa ogni giorno in memoria di Gesù, come suoi discepoli e testimoni. In quei segni dobbiamo sentirci presenti sull'altare, con tutta la nostra vita e la nostra storia, pronti all'inclusione sacrificale in Gesù nostro Capo.

Il culmine della nostra inclusione nel sacrificio di Gesù avviene nella preghiera eucaristica. Immaginandoci con fede e amore possiamo raffigurarci che il Risorto, presente tra noi nella potenza del suo Spirito e visibile nella sua estensione sacramentale che è il presbitero, prenda tra le sue mani la nostra vita e proclami di farne un tutt'uno con l'offerta di sé per la gloria del Padre e per la nostra salvezza.

Dobbiamo percepire la nostra inclusione sia come sacerdoti offerenti che come vittime offerte. Non possiamo dismembrarci dal corpo di Gesù. Il ministro ordinato non può dire: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", pensando che si tratti solo di Gesù, sono fatti suoi, io non c'entro.

Se la vita di un sacerdote non è spesa per la salvezza del popolo, come fece Gesù; se il sacerdote non è un pastore che dà la vita, corpo e sangue, per il gregge, non può non sentire il contrasto bruciante tra quelle parole e il suo stato spirituale. Allo stesso modo, ogni membro dell'assemblea presente e celebrante all'altare, sentendo le parole "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", non può presumere che si stia parlando solo di altri, quindi l'evento non lo interesserebbe.

Se siamo inclusi in quel corpo dobbiamo sentirci donati insieme a lui, anche noi corpo spezzato e sangue versato per la gloria del Padre e la salvezza del mondo. Sarebbe una contraddizione e dovrebbe suscitare imbarazzo andare a Messa, ascoltare quelle parole e sentirsi estranei, perché si conduce un'esistenza egoistica e consumistica, alla ricerca solo di se stessi.

Per tener vivo e far crescere questo processo di identificazione tra noi e Gesù nostro Capo, può essere fruttuoso ripetere mentalmente le parole della consacrazione insieme al sacerdote, sentirne l'eco nell'intimo e percepire fino a che punto sono vere. Nella misura in cui non lo sono, vuol dire che occorre ancora morire per vivere la vita nuova del Risorto. Nell'Eucaristia bisogna anche morire, sennò è inutile parlare di unione al sacrificio di Gesù. Il nostro quotidiano vivere-morendo per amore è materia della nostra Eucaristia. Che senso avrebbe la nostra vita, che cosa varrebbe il nostro lavoro, il nostro spenderci e logorarci quotidiano per la famiglia e la professione, se tutto questo non diventasse quell'ostia, non entrasse dentro quel calice?

Siamo nell'Eucaristia come partecipi del banchetto di Gesù Cristo

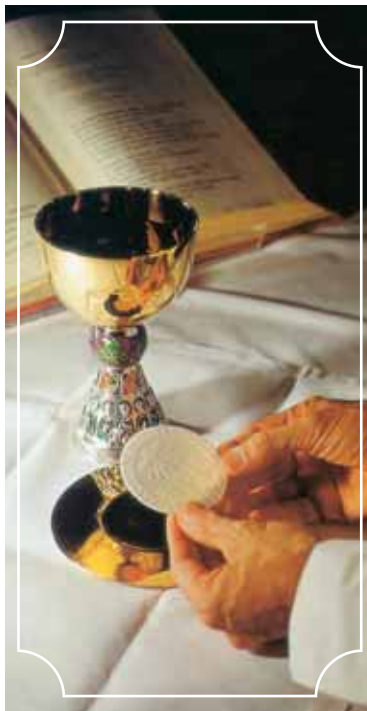
Il sacrificio è per la comunione. Diventato tutt'uno col sacrificio di Gesù, il dono della nostra vita ci è restituito in dono di vita. Il rapporto tra sacrificio e comunione è un elemento intrinseco del rapporto tra l'uomo e Dio, in tutte le culture e religioni.

Gesù perpetua nell'Eucaristia il suo sacrificio del Calvario. Egli continua a usare il linguaggio del suo popolo e della sua cultura, ma con significati che vanno oltre il senso naturale e culturale delle parole.

Nella cultura semitica, spezzare e mangiare il pane insieme significa condividere la vita. Dicendo "prendete e mangiate, questo è il mio corpo", Gesù non intende che con quel pane nutriamo il nostro corpo (senso naturale

delle parole) ma che condividiamo la sua vita divina. Il gesto del mangiare è fisico e naturale, ma il contenuto e significato è spirituale e soprannaturale.

Bere il calice significa avere un certo destino. Condividere il calice significa condividere il destino di un altro. Dicendoci "prendete e bevete, questo è il calice del mio sangue", Gesù ci coinvolge nel suo stesso destino, che è vivere donando la vita nell'amore, per la gloria del Padre che è la salvezza nostra e del mondo. Nel gesto fisico del bere quel calice, noi ci inseriamo e veniamo inclusi da Gesù in quel movimento d'amore in cui egli ha realizzato tale progetto e continua a realizzarlo in noi. Il rito della messa rende più facile percepire la dimensione del banchetto. Al momento della comunione ci si muove dai banchi, ci si mette in fila, si riceve l'ostia, si risponde Amen e si ritorna al posto. È chiaro che si mangia qualcosa. È difficile restare del tutto distratti.



Sentirsi personalmente inclusi nel sacrificio di Gesù esige invece una esplicita volontà di partecipazione. Bisogna sentire, volere e dire al Signore che siamo lì, lo accogliamo e vogliamo mettere nel suo sacrificio la nostra vita perché sia dono al Padre e si consumi secondo il suo piano. Senza questa partecipazione interiore, oggettivamente partecipiamo al sacrificio di Gesù perché la comunione è frutto di esso, ma soggettivamente non realizziamo appieno la nostra inclusione eucaristica.

Il nostro inserimento come assemblea è l'immensa novità eucaristica del Vaticano II. L'Eucaristia ingloba il mistero della chiesa. Quando nella messa proclamiamo "mistero della fede", intendiamo nello stesso tempo il Mistero Pasquale di Gesù sul Calvario, il Mistero Eucaristico sull'altare, e il Mistero della Chiesa ivi presente e sparsa nel mondo. Davvero. L'Eucaristia è così importante per noi, e noi così importanti per l'Eucaristia.